

luna le bell' arie sui ponti o pei campi, colà è intenta alle mani ed al labbro di quel valente professore dell' arte occulta che fa vedere e non vedere le cose. Più lungi sono gli amatori di più sodi dilette, gli studiosi delle storie e della bella letteratura, e in mezzo a loro un nuovo Tucidi-
de col capo scoperto al soffiare d'ogni vento, per rispetto all'udienza gentile sui piè stante o seduta senza ceremonie sul lastrico, non legge no, ma improvvisa i suoi racconti, esposto a tutte le incertezze del pubblico favore e del cielo. Talora in sul più bel della prosa sull'imperterrito capo il nembo si addensa, spariscono gli ascoltanti impauriti, ed ei resta solo a raccogliere di terra il cappello e a meditare sulle sventure che cielo e terra adunano sul cammin delle lettere.

XXVI.

LE FONDAMENTE NUOVE.

O voi che amate la beata solitudine dei campi, e cercate i luoghi abbandonati e riposti seguitemi ora nel mio cammino. È in Venezia una contrada lunga lunga e diritta, tagliata variamente da canali e da ponti. Il sole la guarda co' nuovi raggi al mattino, e la laguna le bacia e lambisce il piede. Quivi per quanto l'occhio può tor-